



diritto religioni

Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

11

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno VI - n. 1-2011
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, F. Facchini
A. Bettetini, G. Lo Castro
P. Colella, A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro
F. De Gregorio
S. Testa Bappenheim
G. Schiano
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Letture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

in vista del raggiungimento “*della dimensione ultima o altra (ākhira) che viene promessa ai veri credenti*” (XLIII).

Allo stesso modo, la convinzione che l’islam sia una religione senza dogmi, indotta dalla mancanza di una struttura dottrinale paragonabile a quella cristiana, ed in particolare cattolica, viene sfidata dall’autore, che descrive ampiamente i principi della fede musulmana, i suoi fondamenti teologici e la sua dottrina, che emergono più volte nel testo coranico: fede in Dio e nel suo messaggero Muhammad, nei Suoi angeli, nei Suoi libri, nei Suoi inviati e nell’*ultimo giorno*.

Riconoscendo le rivelazioni e l’opera dei profeti precedenti, rispetto ai quali Muhammad è sigillo della profezia, l’islam è posto nel solco tracciato dalle religioni rivelate senza che questo, avverte Ventura, presupponga una continuità diretta o una sovrapposizione teologica. L’ enfasi su questo punto fornisce un interessante contributo al dibattito sul dialogo interreligioso, che deve necessariamente tener conto delle differmità concettuali alla base delle tre religioni: laddove è effettivamente riconoscibile in esse una simile “*intuizione essenziale*” (LI) su alcuni punti, l’aspetto che esse scelgono di rimarcare diventa il nucleo della differenza. Un esempio è il già citato diverso rapporto con il testo sacro, soprattutto tra islam e cristianesimo, ma anche il diverso approccio al nome di Dio: qui l’intuizione essenziale comune consiste nel considerare il nome di Dio non come qualcosa che Lo definisce, ma come un modo per invocarLo; rispetto al suo utilizzo - assente nell’ebraismo, cauto nel cristianesimo, esteso nell’islam - le tre religioni si differenziano, ingenerando posizioni autonome sul piano socio-teologico.

Il rapporto tra il Corano e i libri sacri che lo precedono è, significativamente, espresso in termini di *tasdīq* e *tafsīl* (LVI), conferma e dettaglio, che seguono l’alterazione, *tahrij*, operata da ebrei e

cristiani, mai in termini di soppressione o cancellazione: il messaggio coranico, quindi, riconosce la continuità rispetto alle rivelazioni precedenti, mentre rivendica la sua autenticità e peculiarità.

Tali elaborazioni trovano riscontro, infine, nel prezioso commento ai versetti che completa il volume, la cui redazione ha coinvolto, oltre ad Alberto Ventura ed Ida Zilio-Grandi, Mohammad Ali Amir-Moezzi, docente di Teologia Islamica e Direttore di Studi all’Ecole Pratique des Hautes Etudes (Sorbonne) e Mohyddin Yahia, docente di Islamologia all’Università di Rabat. Il commento costituisce uno dei più ampi che siano mai stati redatti in lingua occidentale (p.423) e, seguendo il principio ispiratore di tutta l’opera, intende chiarire i riferimenti storici e non, le implicazioni teologiche, le ambiguità linguistiche, in modo da rendere più accessibile il Testo al lettore.

Non solo di una nuova, e di per sé già rilevante, traduzione del Corano si deve parlare, ma piuttosto di un lavoro completo, moderno nello stile, attuale nei contenuti, che favorisce la conoscenza e la comprensione dell’islam a partire dal suo centro teologico e colma un vuoto nel panorama, spesso intasato da opere strumentali o improvvise, del sapere nazionale sull’islam.

Valentina Fedele

M. Gauchet, *La religione nella democrazia*, Bari, 2009, pp. 150.

Per l’assiduo lettore dell’opera di Sturzo- introdotto nelle scienze ecclesiasticistiche con metodo e sensibilità storicistica- non può passare inosservato uno degli ultimi saggi di M. Gauchet, dal titolo *La religione nella democrazia*, di recente tradotto anche nella nostra lingua.

È un breve saggio, con prefazione di Carlo Augusto Viano, che affronta i nodi più discussi e intricati dei giorni nostri:

la crisi del sacro, il ritorno al fondamentalismo religioso.

Filo conduttore dell'intero impianto è la tematica sulla laicità, giunta per il saggista d'oltralpe in una terza fase.

Il Gauchet propone un percorso del tutto inedito per l'analisi delle problematiche che ruotano intorno all'asse centrale del fenomeno del sacro nei suoi aspetti pubblicistici, scartando le ipotesi finora formulate dai sociologici, dagli antropologi e dai giuspubblicisti.

Nel lavoro in rassegna – che è a un tempo un saggio storico e un contributo sociologico – l'autore muove dall'esperienza della società francese, descrivendo il passato per interpretarlo alla luce delle fonti e della storiografia qualificata e inserirne lo sviluppo all'interno del più complessivo e vasto intreccio delle interazioni umane, delle dinamiche politiche, economiche e sociali, in relazione al fattore religioso.

Il saggista ritiene che il ritorno al sacro sia dovuto alla maturazione del concetto di democrazia, di cui fornisce al lettore una propria definizione: «è democratico tutto ciò che scongiura l'incorporazione dell'individualità nell'unità della volontà collettiva, ossia proprio ciò che costituiva, per i grandi esponenti della vecchia idea di democrazia, il punto più alto di una politica secondo l'uguaglianza.», p. 85.

Nel terzo millennio l'istituzione politica non è più in contrapposizione all'istituzione religiosa, lo Stato non è vitale solo perché in contrapposizione al potere sacrale.

Le dinamiche politiche susseguitesi a cavallo tra la fine del secolo scorso e i giorni nostri, sono mosse da tre coordinate di fondo per quel che concerne i rapporti tra istituzione politica e istituzione religiosa; percorsi storico-sociologici, politici e giuridici che hanno determinato la trasformazione interna del sistema democratico.

Sul finire degli anni '70 in Francia si registra un fenomeno del tutto singolare;

per democrazia deve intendersi il processo di cancellazione delle più profonde differenze di *status*; fine del mondo contadino, scomparsa della domesticità, ricomposizione del mondo operaio; si avvia il processo di equiparazione tra i sessi. La divisione tra cattolici e laici smette di essere una divisione *strutturante*. La realizzazione dei pari diritti diviene allora un dato quasi acquisito, anche se da custodire e alimentare.

Nella seconda fase si assiste al crollo delle aspirazioni rivoluzionarie. Non per questo però la religione va a relegarsi nella mera sfera privatistica. Sul finire degli anni '80 la caduta dei sistemi marxisti e l'affermazione dei principi sull'economia di mercato, hanno definitivamente ostruito la strada alla edificazione di uno Stato socialista, che il Gauchet definisce *a religione secolare*. Scrive sul punto l'intellettuale di sinistra – poi passato su posizioni più moderate – :«la causa comunista è stata delegittimata, non tanto dalle smentite che la realtà ha inflitto alla credenza, ma a causa della disgregazione stessa del credibile» nella causa comunista.

Sul finire del secondo millennio la democrazia va oltre la fase dell'uguaglianza, della edificazione di uno Stato affrancato dalla religione e pretende di realizzarsi con il dare tutela compiuta ad ogni forma di diversità.

Nell'attuale fase, pertanto, ogni individuo può essere portatore di una sua diversità, soprattutto di tipo religioso. In tal senso si compirebbe per il Gauchet la *metamorfosi della fede nell'identità*.

Fissato in tal guisa il contesto socio-politico, l'autore ritiene che nella presente situazione è la stessa istituzione politica a reclamare uno spazio pubblico per la religione, della quale esso Stato è rimasto, per così dire, orfano.

L'autore premette ancora che è necessario distinguere tra fede e religione.

La prima riguarda l'individuo, mentre la seconda il fenomeno storico istituzio-

nale. Lo Stato contemporaneo (francese) , venuto fuori dalla dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo (Ainis) e affermatosi dalla III Repubblica (Carrè de Malberg), non ha più bisogno di un rapporto dialettico con l'istituzione religiosa, che *pasoliniamente* era definita come *il cuore spietato dello Stato*. (da qui il breve cenno iniziale alla sociologia storico-critica sturziana, da cui nasce l'esigenza della presente recensione; e anche un sintomatico, quanto doveroso, richiamo alla sent.n.329/97 della Corte Cost.: *la Costituzione esclude che la religione possa considerarsi strumentalmente rispetto alle finalità dello Stato e viceversa*).

Ogni riaggancio alle radici storiche (la riforma protestante- la *rottura* luterana e calvinista, come ama definirla lo stesso Gauchet- il gallicanesimo, la rivoluzione dell'89 e così via) sarebbe superfluo. Il risveglio del sacro è dovuto unicamente alla tutela che la democrazia attuale vuole apprestare nei confronti di *ogni diversità*, di cui può essere portatore l'individuo. Su tale versante ogni singolo potrebbe essere portatore di un credo religioso. La religione pertanto avrebbe il compito di localizzare la sfera del sacro, nel quale allocare le singole istanze fideistiche.

In tal senso la religione per il moderno Stato francese avrebbe una connotazione pubblicistica.

Il *pamphlet* procede con una attenta, quanto succinta, analisi storica, per rinvenire il punto di partenza dell'indagine nella rivoluzione francese. Dalla legge sulla costituzione civile del clero del 1790, al concordato del 1801, alla legge sul clero del 1905, fino all'era repubblicana, per la quale è interessante la comparazione tra il concetto di religione civile in Francia e negli USA. Nella società nord-americana il cristianesimo, ridotto a minimo denominatore comune, consente di neutralizzare le diverse istanze confessionali. Nel caso francese, al contrario, non si tratta di separare le istanze confessionali, per neutralizzarle, per trovare una unità nella

diversità, quanto di considerare i limiti della *religione*, per arginare la pretesa egemonica della Chiesa cattolica. In tale chiave prospettica non deve disorientare il lettore il mancato riscontro delle radici del problema nella *rottura* protestante, o più ancora nella *prammatica sanzione* (1438), bensì solo dalla rivoluzione francese in poi. Evidentemente il Gauchet si riconosce sulle posizioni del *postivisme juridique*, come proposto, nella prima metà del secolo scorso dal Carrè de Malberg, che appunto individua nella rivoluzione francese l'origine del concetto di Stato, inteso in senso contemporaneo.

Siamo ora nella terza fase del principio di laicità, che si inserisce nel quadro del fondamentale cambiamento del rapporto società civile e Stato; in tale metamorfosi, «al centro dell'interesse non ci sono più gli strumenti di potere a disposizione delle maggioranze, ma i mezzi da utilizzare per la difesa delle *minoranze*», p.84, per cui ad uno Stato davvero neutro si contrappone una società civile sempre più strutturata.

In questo processo di *individualizzazione delle minoranze* va rintracciata una ipotesi di ritorno al sacro.

Il fenomeno andrebbe indagato nell'ambito della esigenza di tutela- sempre e comunque- di una *parcellizzata* minoranza religiosa, che invoca garanzie giuridiche (oltre che politiche) dai pubblici poteri, posti in crisi a loro volta, nella loro superiorità gerarchica, dalla espansione dei diritti della società civile.

Scrive sul punto il Gauchet .«In un paese come la Francia la divisione tra cattolici e laici smette di essere una divisione strutturante. Parallelamente si assiste al crollo della speranza rivoluzionaria, alla scomparsa delle fratture e delle secessioni politiche che avevano caratterizzato la prima parte del XX secolo. Dopo il fascismo, anche il comunismo come promessa di una nuova società è cacciato dalla scena. È solo all'interno dei principi democratici, accettati oramai da tutti, che

si inscrive il dibattito pubblico. Il nuovo culto della differenza spunta in mezzo e in funzione di una *unificazione morale* che avrebbe fatto sognare i repubblicani del secolo precedente. *La società frammentata*, nella quale le persone stentano a definire progetti comuni e a identificarsi alla collettività in quanto comunità... è nello stesso tempo una società nella quale le coscenze sono incomparabilmente simili in profondità. Un elemento spiega l'altro», p. 107. Qui il richiamo alla modernità *liquida* di Bauman è d'obbligo.

Anche perché in tale fenomeno deve rinvenirsi un nuovo rapporto tra società civile e Stato: la prima si è *pubblicizzata*, mentre il secondo si è *privatizzato*, divenendo sempre più uno strumento al servizio della comunità che individua gli obiettivi nei quali deve concretizzarsi l'azione politica.

È evidente pertanto che per il Gauchet può dirsi definitivamente archiviata *la vecchia mentalità liberale*. «La laicità ha vinto ma è cambiata, nel senso che la religione è all'interno della democrazia», p. 143.

In definitiva saremmo di fronte al manifestarsi di una patologia nuova, quella della **non appartenenza**, l'emergere dell'individuo puro che non deve nulla alla società, ma esige tutto da essa. «Noi non rischiamo lo Stato totale, ma la *déroute* dello Stato davanti all'individuo totale». (Guachet, *La religione senza la religione*)

Il Gauchet, quasi *sturzianamente*, conclude ammettendo che la laicità non è un fine a sé, p. 144.

«Le religioni sono insostituibili. Soddisfano un bisogno specifico dello spirito umano che nessun altro tipo di discorso è in grado di rimpiazzare..... le scienze sono sovrane nel loro ambito e annullano senza colpo ferire tutte le spiegazioni precedenti. Tuttavia, ecco il punto, non riescono a fornire una risposta a tutto e a occupare integralmente la scena.... Questo significa che se anche

non si aderisce al *credo* si è comunque obbligati a fare i conti con essa.... In altre parole, l'avvenire delle nostre società uscite dalla religione è nel dialogo con le religioni. Più ce ne allontaniamo, meno ci potremmo permettere di dimenticarle e più saremo costretti a integrarle, nella giusta misura, nella nostra idea di umanità», pp. 149-150.

Molte sono le riflessioni che potrebbero annotarsi a margine della lettura del saggio.

Tra le tante, che meriterebbero una meditazione attenta, mi limiterò ad indicarne solo due, stante gli angusti limiti di una recensione: il caso Italia e il problema della religione civile nell'Unione Europea.

L'identità culturale italiana è stata condizionata dalla influenza storica della Chiesa. La nostra cultura, intesa come accumulo di conoscenze e costumi trasmessi al proprio corpo sociale, ha radici antiche, varie, profonde, tra loro non di rado conflittuali. Il carattere unitario nella storia italiana è maturato in un pluralismo conflittuale originalissimo, frutto del bilanciamento degli interessi in gioco tra un istituzione religiosa, salda nella sua esperienza pluriscolare, e un istituzione politica fragile, incostante. All'interno di tale conflittualità un ruolo essenziale è stato svolto dalla religione cattolica, che ha imposto quale fattore unificante la latinità, la romanità, anche come elementi destrutturanti le *sub culture* regionali.

In una tale situazione il concetto di religione civile difficilmente troverà ingresso. Il riconoscimento in una tavola di valori *secolarizzati* comporterebbe di necessità il disconoscimento delle nostre radici per l'avvio di una storia italiana completamente diversa. Non a caso infatti il principio di laicità è testualmente scritto nella costituzione francese, mentre nell'ordinamento italiano lo si trova

evidenziato nella giurisprudenza costituzionale, che ha inserito tale concetto nell'alveo dei *principi supremi dell'ordinamento* solo nel 1989, con la nota sentenza Casavola (n.203/89) sul diritto opzionale dell'insegnamento della religione cattolica (e solo nel 2000 -sent.n.508- la Corte dichiarerà l'illegittimità costituzionale del vilipendio della religione di Stato.).

Come dire che l'interpretazione del testo costituzionale avrebbe sempre bisogno di una chiave di lettura rinvianti ad una *superiorità* indefinita. Di qui un corollario: la religione civile degli italiani, ove mai rinvenibile, potrebbe essere contenuta nei predetti principi supremi dell'ordinamento costituzionale. Tale ipotesi avrebbe, però, bisogno di una ricostruzione retrospettiva e ragionata dei contrasti, delle contraddizioni, degli insuccessi, dei torti subiti e inferti, "per far convivere in egualianza e libertà fedi, culture e tradizioni diverse" (sent.508/2000 Corte Cost.).

Non sembra che un tale processo si affacci all'orizzonte, sia da un punto di vista culturale che politico. A me pare infatti che è sempre più inascoltata la lezione di Norberto Bobbio su una democrazia procedurale e avaluativa più che etica.

Venendo all'Unione Europea il problema sembrerebbe ruotare intorno a questo dilemma: l'autoimposizione della cultura europea in chiave di eurocentrismo, ovvero l'affievolimento di sé stessa all'insegna del multiculturalismo, inteso come completa e amnesiaca alterità.

Nel primo caso la Chiesa cattolica, archiviata la richiesta di inserimento delle radici cristiane nel testo del trattato costituzionale, reclama l'introduzione della religione cattolica come religione civile dell'Unione. La religione cattolica diventerebbe in tal modo un collettore di identità multiple e frantumate, l'Europa un *paradiso triste* alla ricerca di un *Dio cireneo*, in una *giardino* di valori nel quale quasi tutte le culture- compreso l'ateismo filosofico e antropologico- potranno rin-

venire la matrice della propria identità. La storia del cristianesimo come fonte dello *jus publicum europaeum*.

Nel secondo caso – sul quale va segnalata qualche tendenza al ripensamento, come in Germania, ove il parlamento ha imposto delle limitazioni legislative al multiculturalismo e in Francia, con l'emanazione di una legislazione minuziosa sui burqa – l'Unione si avvia ineluttabilmente verso una fase dagli sbocchi imprevedibili, che potrebbe essere disciplinata dall'ipotesi formulata dal Gauchet della democrazia unificante nel processo di tutela e di individualizzazione delle minoranze.

Bisogna aggiungere subito, però, su questo versante, che i segnali che si percepiscono sono alquanto contraddittori ed indecifrabili, come il recente episodio dell'Eurodiario, distribuito presso ventunomila istituti scolastici, su commissione della Unione Europea, privo delle indicazioni delle festività religiose di Natale e Pasqua, mentre vengono dati ampi riferimenti alle feste islamiche, indù, sikh e cinesi.

Conclusivamente la riflessione del Gauchet, che si limita allo Stato e alla società francese, andrebbe approfondita anche in Italia e soppesata dalla comunità scientifica dell'intera Unione.

Martin Heidegger ha ammonito : «Solo un Dio ci può salvare», la lezione del Gauchet non esclude tale ancora. Luigi Sturzo, il Machiavelli cristiano, sorride sereno e tace : dall'Alto dei Cieli.

Luigi Barbieri

Paolo Piccioli, "Il prezzo della diversità. Una minoranza a confronto con la storia religiosa in Italia negli scorsi cento anni", Jovene, Napoli, 2010, pp. 1-622.

Di fronte a libri di questo tipo si impongono molteplici avvertenze: sul contenuto, in quanto vengono affrontati molti temi complessi; sugli scopi, giacché